

LAVORO

di MAURIZIO FAZIO

Pandemia, ripartenza e legalità

Anche dopo l'emergenza, si assiste ancora alla necessità di costruire una vigilanza efficiente ed efficace nel mondo del lavoro, che tuttavia dovrà essere modernizzata e con meno burocrazia.

Siamo tutti consapevoli che la storia dell'intero pianeta, verrà classificata per come era prima e per come sarà dopo il Covid-19. Senza indulgere alla retorica, possiamo affermare che **ogni nostro comportamento è stato modificato**, più o meno significativamente, dalla violenta diffusione della pandemia. Senza alcun preavviso, abbiamo dovuto cambiare i comportamenti individuali e collettivi. A caro prezzo abbiamo compreso, speriamo almeno di ricordarlo a lungo, che l'agire di un individuo o di un gruppo può determinare conseguenze "devastanti" per l'intera collettività. Abbiamo anche imparato che la "salvezza" dipende dalla capacità della collettività (leggasi Stato) di "organizzarsi" attraverso un apparato socio-normativo adeguato e dall'educazione dei singoli al rispetto delle regole di convivenza.

Purtroppo, **solo in un mondo ideale si può prescindere da un sistema di controlli e da un apparato sanzionatorio**. Non viviamo in un mondo ideale, tutti gli studi e le ricerche dimostrano che una fetta importante del nostro Paese tende, quando può, ad eludere le norme. Alcune stime parlano di oltre 3 milioni di lavoratori irregolari, con una perdita per lo Stato di circa 50 miliardi, tra evasione fiscale e contributiva. Se dimentichiamo questo la "ripartenza" diventerà "tana libera tutti". Le richieste, spesso "strillate", di "congelare" i controlli e le verifiche, potrebbero essere lette da chi non rispetta le regole, una minoranza ma significativa, come un salvacondotto per continuare a operare nell'illegalità.

I tanti datori di lavoro corretti sanno benissimo che il pericolo più grande per le loro aziende è rappresentato dalla **concorrenza sleale**, esogena e, soprattutto, endogena. Per capirci, se il costo della manodopera per un imprenditore che rispetta le regole è 100 e per i "furbetti" invece 40, si comprende che il vero pericolo non è il controllo da parte dello Stato, ma la mancanza di controlli. Una moratoria sui controlli potrebbe determinare la crisi di migliaia di aziende corrette a vantaggio di chi non rispetta le regole. Senza contare che, chi occupa manodopera "anero", evade le tasse e sono le tasse che finanziano, ad esempio, il sistema sanitario. Il nostro sistema sanitario è universalistico, con il limite, però, di non riuscire a distinguere il cittadino onesto che contribuisce al suo mantenimento dai "furbi" che lo usano ma non lo alimentano. La triste pagina della pandemia potrebbe essere lo stimolo per **ridisegnare la vigilanza nel mondo del lavoro** e rendere il nostro Paese un poco più giusto.

Bisognerà ripartire, naturalmente, dall' **Agenzia unica per le ispezioni**, riforma incompiuta come tante altre nel nostro Paese. Oggi l'Ispettorato Nazionale del Lavoro fatica a trovare una sua identità. L'idea fondante, ancora attuale e valida, era rappresentata dall'unificazione dei corpi ispettivi del Ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail, la pandemia ha dimostrato, in maniera plastica, che i tre soggetti ragionano ed agiscono ognuno per proprio conto. Gli ispettori ex Ministero vengono utilizzati per il controllo dell'applicazione dei protocolli anti-Covid, mentre gli ispettori Inps e Inail sono impiegati dai loro rispettivi enti in compiti "interni", sicuramente importanti e legittimi, che cozzano, però, con le funzioni e l'unicità dell'INL. I problemi sono molteplici e non facili da risolvere, ma vanno affrontati.

Bisogna avviare una vera stagione "riformista" capace di costruire, anche in Italia, una **vigilanza efficiente ed efficace**. Occorre cambiare passo e bisogna farlo in fretta, è un dovere che abbiamo nei confronti dei datori di lavoro e dei lavoratori che ogni giorno fanno "saltimortali" per rispettare le norme, questi non possono essere sacrificati, non è eticamente accettabile e sarebbe un boomerang anche da un punto di vista strettamente economico. **Un sistema economico "sommerso" indebolisce lo Stato e la capacità di rendere servizi ai cittadini e alle imprese**. Un Paese costretto a disinvestire, per carenza di entrate, sulla sanità e sulla giustizia, solo per fare qualche esempio, diventa poco appetibile per gli investitori interni ed esterni.

Naturalmente non bisogna riproporre le vecchie ricette; oggi, come mai prima, abbiamo la necessità di modernizzare la macchina statale e di rendere agili gli "apparati burocratici". **Bisognerà puntare sulla qualità**, smettendo di ragionare solo con la logica dei numeri. La ripartenza dovrà regalarci la consapevolezza che non viviamo più negli anni 70 e che oggi occorrono **nuovi obiettivi e nuova tecnologia**. In queste lunghe settimane di crisi sanitaria abbiamo sperimentato, nel pubblico e nel privato, lo "smartworking", ma c'era proprio bisogno di una pandemia per farci capire che bisogna lavorare per obiettivi e non rimanere legati alla "mera" timbratura del cartellino? La modernizzazione è un imperativo ormai ineludibile.

Quando il nostro Paese ha avuto la forza di guardare avanti ha ottenuto risultati incredibili. Il 20.05 abbiamo ricordato il 50° anniversario dello Statuto dei Lavoratori. In quel periodo storico e in quelle condizioni socio-economiche è stata